Anno I. Udine, 14 Settembre 1866. N. 40

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.50 pari a ital. Lire 6.40. Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Udine, 13 settembre.

Basandoci sulle ultime notizie che recano i giornali, sembra che le trattative tra l'Austria e l'Italia, benchè procedano lentamente, nulla presentino di inquietante. Le trattative sulla questione finanziaria sono, pressochè terminate, poichè i plenipotenziari si sarebbero intesi per riprodurre nel trattato di Vienna le stipulazioni di già iscritte nei trattati di Praga e di Parigi.

Ad ogni modo non dobbiamo impazientarci, lo ripetiamo, se le cose procedono con lentezza. La questione finanziaria, e quella relativa ai beni degli antichi principi italiani sarebbero i due punti che presentano le difficoltà più gravi. Inoltre la delimitazione delle frontiere, la questione del materiale mobile e immobile delle fortezze del Veneto, la condizione degli impiegati e dei funzionari pubblici, quella dei reggimenti italiani che fanno parte dell'esercito Austriaco, sarebbero altrettante questioni che giustificano le lungaggini, senza però dar luogo a temere sul risultato definitivo. I giornali francesi su questo riguardo si mostrano perfettamente tranquilli.

L' *International* di Londra, che ha qualche volta delle buone ed esatte informazioni, e che altre volte le rimpiazza a mezzo della sua feconda imaginazione, annunzia che la Francia, l'Austria, e la Prussia si sono intese per prendere delle misure contro lo scatenamento delle passioni rivoluzionarie che avrebbero luogo nel Belgio. Noi non dubitiamo che le passioni rivoluzionarie del Belgio sieno scatenate nel Belgio, ed i Belgi lo credono al pari di noi, ma vi sono dei perigli nascosti i quali per questo non sono se non che mali più gravi. Le passioni rivoluzionarie che si scatenano e si nascondono, nel tempo istesso costituiscono evidentemente uno dei pericoli; e la coalisione di quattro grandi potenze non è molto per comprimere dei pericoli eccessivi.

I negoziati tra la Prussia e la Sassonia procedono molto, ma non con soddisfazione di re Giovanni. Si si fa del resto delle illusioni nel credere che re Guglielmo ed il re Giovanni siano tra loro legati da vincoli d'una vecchia amicizia. È, al contrario, notoriamente palese che i due monarchi non hanno avuto che rapporti freddi, specialmente dopo il famoso congresso dei principi in Francoforte nel 1863, dove il re Giovanni si mostrò si ostinatamente infeudato alla politica austriaca e alla ricostituzione dell' impero germanico, coll' esclusione della Prussia.

Nel nostro numero di ieri abbiamo recato un brano d'un articolo tolto dalla *Nuova stampa libera* nel quale si leggeva che il trattato di pace austro-italico stipulerà che in ogni caso la soluzione della questione romana si compirà all' *infuori dell' azione austriaca.* L' articolo della *Nuova libera stampa*, sucitò le ire del *Volksfreund* giornale che rappresenta a Vienna la parte nobilissima del *Monde* a Parigi. Il *Volksfreund* si scaglia contro il sadetto giornale e dichiara che se l'Austria rinunzia alla difesa dei diritti del pontefice, dopo esser scesa dal grado di potenza italiana, perderà il vanto e la forza di Stato cattolico e procederà verso sicura e pronta rovina. Del resto, il *Volksfreund* raccomanda la sua tesi ad un *valido* argomento: esso tiene per fermo che la Provvidenza ha dato per missione speciale all'Austria la difesa del papato: se essa vi manca, merita lo sdegno del cielo: or l'ira divina perde cui colpisce, e Francesco Giuseppe può da questo pronosticare la propria sorte, se abbandona Pio IX agli effetti della Convenzione del settembre. Il *Volksfreund* è logico: non v' ha dubbio! troppo logico anzi; ma per disgrazia il governo di Vienna deplora appunto oggi tardi ed invano gli effetti di una logica così inflessibile, e così spietata!

L' *Allg. Zeitung* annunzia che il nuovo Parlamento della Germania settentrionale sarà composto di 193 membri Prussiani, di 42 delle provincie annesse e di altri 56 che saranno inviati dagli stati appartenenti alla Confederazione del Nord; in totale vi saranno 291 deputati. Il principato di Schauemberg-Lippe quantunque popolato da soli 31,000 abitanti, manderà un rappresentante; e pure un deputato verrà inviato dai due Rouss collettivamente.

La stampa inglese, che accolse indifferente le grandi mutazioni avvenute nel concerto delle Potenze europee, non sa darsi pace per l'annessione dell'Annover alla Prussia.

Il *Mornig-Post* consiglia a „sopportar la sventura con animo rassegnato" e prevede che le sorti di quel Regno toccheranno anche agli altri Stati tedeschi che s'oppongono alla realizzazione dell'idea che domina la Prussia

Il *Times* trova „straziante" il racconto dell'udienza accordata da Re Guglielmo ai personaggi che intercedettero a favore della dinastia de'Guelfi.

Il *Morning-Herald* piange la caduta di quello Stato che da tanti secoli figurò con onore nella grande famiglia europea.

E finalmente il *Sun* dichiara che, quando meno si penserà, si trarrà vendetta della Prussia, pel suo odioso procedere.

L' *International* accerta che Bismark inviò agenti in ogni parte della Francia per conoscere come l'opinione del pubblico abbia accolte le proposte d'ostilità contro la Prussia, contenute nei fogli della metropoli e dei dipartimenti.

Si dice che la Turchia si sia decisa di permettere l'annessione dell'Isola di Creta alla Grecia: ciò sarebbe quello che potrebbe fare di meglio. V'ha dei sacrifici inevitabili, e la Turchia deve piegarsi ai destini a cui non può scappare.

Riconoscendo il principe di Hohenzollern come principe ereditario della Rumania la Turchia rinuncia di fatto a una influenza che resterà solamente nominale; non v' ha altra possibile soluzione. La pressione, è nel secolo attuale una parola vuota di senso e che non risponde ad alcuna idea pratica.

Lo smembramento dell' impero turco s' opera così a poco a poco. Ora si tratta di sapere se il detto smembramento continuerà ad operarsi così successivamente e senza scosse o se esso avrà luogo tutto ad un tratto mediante una grande rivoluzione.

Ecco ciò che si chiama questione d'Oriente.

APPENDICE

LEZIONI POPOLARI

DELL' ABBATE

FERDINANDO DE ZEN

DI MASER.

(Continuazione, Vedi numero precedente)

Vi fu per altro un tempo molto lontano, all' incirca quando nacque Gesù Cristo, che l'Italia era non solo unita, ma era anche divenuta per opera dei Romani, la più potente, la più guerriera, la più gloriosa, insomma la prima nazione del mondo, ed anzi erasi fatta signora di tutti gli altri popoli, portando le sue armi, le sue leggi, la sua lingua, la sua civiltà, il suo commercio fino ai confini della terra allora conosciuta. Voi potete anche oggidì vedere i segni di tale grandezza in quelle antiche strade alte, larghe e diritte che attraversano il nostro territorio, nelle rovine di Aquileja, di Concordia, di Altino, e negli stessi nomi dei nostri villaggi che ricordano i loro grandi capitani come in Friuli Giulio Cesare, ovvero i loro accampamenti militari.

Ma sopraggiunta la gelosia e la discordia fra i capi, ed avendo il popolo disusate le armi, e perduto il sentimento dell' unione e della forza, divennero preda dei Barbari, che si divisero fra loro quel grande impero dopo di averlo saccheggiato o bruciato. Erano i tempi di Attila, e dietro di lui le uno dopo le altre, come le onde del mare, passavano e ripassavano quelle orde selvaggie, pel corso più o meno interrotto di 500 anni, alcune anche vi si fermarono, rendendo servi i lavoratori, tributarj i campi, deserto il paese, e le popolazioni un branco di pecore da macello. Ma i mali che la discordia avea portato, la concordia venne a guarire. Difatti il popolo delle città incominciò a riunirsi a riprender le armi, ad assistersi l'un l'altro e crearono il comune, poscia più comuni fecero accordo fra di loro per la reciproca difesa, e formarono una lega nella quale a poco a poco entrarono la maggior parte delle città Italiane, e fu chiamata la lega Lombarda. In questa guisa, ricuperata col mezzo dell' *unione* la forza, scacciarono via i Tedeschi, che fin da allora calavano giù a decimare i nostri raccolti, e gl' Italiani si studiavano coll' estendere la lega, di ricostruire l'intiera nazione, rifacendo in un solo corpo tutte le sue sparse membra. Quel primo abbozzo di unione, quel primo affetto comunque disordinato della patria, bastò a fare l'Italia una seconda volta grande, ricca, forte e libera. Le città rifabbricarono le loro mura, si diedero al commercio, alle industrie, alla navigazione, agli studj: liberarono i contadini dalla schiavitù personale e li resero affittuali o coloni, riunendoli in castella, in comuni, e consegnando loro le armi. Costituivano tanti piccoli stati arditi e vigorosi, ma deboli contro gli stranieri, perchè disuniti.

Passato il pericolo e la prima paura dei Tedeschi, che gli avea tenuti raccolti, invidiosi gli uni degli altri, immemori della giurata fratellanza, vennero fra loro a contesa, Treviso contro Padova, il Friuli contro Treviso, Genova contro Pisa, Venezia contro Genova, e così via; e perchè ciò non bastasse si divisero in partiti i cittadini della stessa città, gli uni per il papa o per il vescovo, gli altri per l'imperatore, questi per la Francia, quelli per l'Allemagna e nessuno poi teneva per l'Italia, che era pure la madre comune, la patria di tutti, e che sola avrebbe potuto salvarli tutti se si fossero raccolti nel suo grembo, figli e fratelli come erano. Ma ciascuno invece lasciava bruciare la casa del vicino senza ajutarlo. Il gastigo di quelle perpetue disunioni e guerre fraticide non tardò guari a piombare sul capo di tutti.

(Continua)

Della necessità di revocare immediatamente la legge 19 luglio 1866 N. 3066 sulla sospensione dei termini giudiziali.

Finchè avevasi la speranza di vedere in pochi giorni stipulata la pace e rese libere le comunicazioni si ha potuto soprastare a chiedere la revoca della legge 19 luglio p. p. N. 3066 che sospende, a far tempo dal giugno antecedente, i termini giudiziali. Ma poichè decorse inutilmente un lungo periodo e l'armistizio è prorogato indefinitamente è necessario provvedere e provvedere *per urgenza*.

È ozioso disputare sulla maggiore o minore estensione di quella legge dacchè la più parte dei giudici l'hanno applicata a tutti i termini.

Certo è che quel decreto ha portato, almeno nella nostra Provincia, l'effetto di *sospendere l'amministrazione della giustizia* e potrà forse dar motivo un altro giorno a disputare sull'applicabilità del § 1496 Codice.

Se il governo avesse tolto l'esempio da ciò che fu fatto nel 1848 e 1849 non avrebbe pubblicata quella legge. Sospendere la scadenza del decennio pelle iscrizioni ipotecarie sta bene; forse si avrebbe potuto sospendere il compimento della prescrizione e della decorrenza dei termini che primono un'azione. Ma una legge che sospenda negli affari civili il corso della giustizia non poteva essere più improvvida. E dire che perfino nei paesi occupati dal nemico sono lasciate le Preture amministrare la giustizia in nome del nostro Re!

Ignoriamo se la Rappresentanza provinciale abbia avvertita la gravità della situazione; basta però enunciare la cosa per conoscerne la importanza. Speriamo che il Commissario del Re provvederà e subito; il rimedio è semplicissimo, basta rivocare la legge 19 luglio 1866 N. 3066

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 10 settembre.

Si credeva che quest'oggi avrebbe avuto luogo la quarta seduta della conferenza di Vienna fra il conte Menabrea ed il conte di Wimpffen per trattare della pace fra l'Italia e l'Austria. Ma effettivamente non si tenne alcuna seduta. La questione che ora è all'ordine del giorno si è quella della quota del debito pubblico austriaco offerente alle provincie Venete; questione la più scabrosa di tutte e che, di fronte alle dovute pretese del gabinetto della Burg, esige il più maturo esame per parte del governo italiano. La prossima seduta non si terrà prima che le due parti non si sieno maggiormente avvicinate nella fissazione di una cifra. Con tutto ciò ritenete pure che le pratiche sono bene avviate e che una soluzione l'avremo entro la settimana ventura.

Dopo risolta la questione del debito pubblico, verrà in campo quella dei confini. Quelli, che sin d'ora ci sono assicurati senza compenso di sorta alcuna, sono i confini amministrativi del Veneto. Ma il governo italiano cerca di varcarli, e di giungere sin dove trovi appoggio nel diritto di nazionalità e nella convenienza di ottenere una frontiera doganalmente e strategicamente buona. Dicesi che, per avere maggiori lumi intorno a quest'ultima particolarità, il generale Menabrea abbia chiamato a Vienna il signor Bigniami, un ufficiale di stato maggiore.

Già sapete che non si è potuta evitare la prova del plebiscito; ma è falso che il governo francese ci abbia imposto di proporre alle popolazioni Venete una formola piuttosto che un'altra.

Ed è falso del pari che la Francia abbia mai preteso che le nostre truppe ed i nostri governatori civili abbandonassero i paesi che occupano durante le operazioni del suffragio universale.

La Camera di commercio di Venezia ha mandato a Firenze una commissione, composta dei signori A. Blumenthal, Domenico Ortis e Giuseppe Canali, onde ottenere dal nostro governo la facoltà di acquistare per suo conto le macchine della fabbrica di tabacchi, i vapori che servono allo spurgo dei canali della laguna, e le paranzelle pel servizio delle guardie doganali, cose tutte da cui il governo austriaco vuol trovare danaro prima di abbandonare il paese. Credo che il ministero delle finanze abbia impartito a questi signori la chiesta autorizzazione, mossa da considerazioni non solamente finanziarie, ma anche politiche ed umanitarie, onde molti operai non rimangono senza pane, esposti a tutte le seduzioni del bisogno e ciò precisamente nei primi momenti dell'ingresso di un governo ristauratore del diritto, della libertà e del benessere materiale.

I membri di questa commissione però pare avessero anche un'altra missione più delicata. Voi dovete conoscere in quali condizioni anormali sia sorta l'attuale rappresentanza municipale della Città di Venezia, e quali attriti abbia avuto con altra rappresentanza sorta bensì dal voto del paese ma non approvata dal potere ivi costituito. Io credo di sapere che il nostro governo abbia declinato ogni invito ad intervenire in questo conflitto.

Il ministro della marina ha recentemente indirizzato alle Camere di commercio delle più grandi città una circolare per invitarle a presentargli le loro osservazioni sul Codice della marina mercantile. Questo Codice, che è stato da pochissimo tempo attuato, fu appena comparve fatto segno a molte censure. Il ministro fece ragione a molti lagni sino al limite della sua giurisdizione esecutiva; ma per non invadere il campo del potere esecutivo, l'onorev. Depretis ha intenzione di redigere un progetto di riforma da presentarsi al Parlamento nella prossima sessione, valendosi all'uopo delle osservazioni che gli perveranno dalle Camere di commercio che ha interpellato su questo tema.

Omai le speranze di rimettere a galla l'Affondatore sono convertite quasi in certezza dopo la felice riuscita degli esperimenti fatti alla presenza dello stesso ministro dalla marineria, di un sistema di salvataggio proposto dall'ingegnere Fisch.

(ALTRA CORRISPONDENZA)

Firenze, 11 settembre.

Se le apparenze non ingannano le trattative di pace avrebbero incagliato contro difficoltà abbastanza gravi. Il generale Menabrea non ha creduto poter discutere la questione finanziaria sulle basi proposte dall'Austria senza chiedere al nostro governo nuove istruzioni.

Qui si ha il timore che l'Austria colla sua solita malafede abbia disconosciuto l'articolo VI del trattato di Praga che metteva tanto nettamente la questione, per espillare dalla povera Italia una vistosissima somma sotto diversi pretesti.

E noi purtroppo siamo sempre in una situazione passiva da dopo che il primo fatale armistizio ha sospese le operazioni militari dei generali Medici, Garibaldi e Cialdini. Da quel momento sia militarmente, sia politicamente siamo sempre camminati a ritroso e di umiliazione in umiliazione siam giunti a tale che non sarà impossibile un nuovo e forse non ultimo disinganno.

L'esercito prussiano va ritirandosi, anzi ha quasi per intiero abbandonato il territorio dell'impero austriaco. Esso non ha aspettato che l'Austria avesse adempiti i patti pei quali ci siamo messi con lui in alleanza, ma si è accontentato di un solo articolo che salvasse le convenienze, senza pensare alle complicazioni che avrebbero potuto sorgere nell'adempimento per parte dell'Austria dei patti segnati.

Ora l'Austria è libera da quella parte e si trova in condizione da poter sollevare pretese a fronte nostra, mentre siamo debolmente sostenuti dalla Francia, mal soddisfatta del contegno politico tenuto a suo riguardo dal nostro governo.

Si dice infatti che le relazioni fra i due gabinetti di Firenze e di Parigi non siano più tanto cordiali come furono in passato. Che se il fatto fosse vero, sarebbe da vivamente deplorarsi, mentre è incontestabile che l'Italia non ha in tutta Europa un migliore alleato dell'Imperatore Napoleone, anche se per semplice amor proprio ha voluto avere nelle circostanze attuali delle piccole soddisfazioni.

Infine che importa a noi se egli volle che il Veneto passasse per le sue mani prima di venir unito all'Italia, quando noi andiamo, diciamolo pure con pochi meriti, al possesso della miglior posizione fortificata d'Europa e di floridissime provincie che contano non meno di due milioni e mezzo di popolazione? Meglio era, è vero, che ne potessimo andar debitori al nostro esercito, ma quando questo ad onta d'uno strenuo valore, in causa dei grandi errori de'suoi capi, non è riuscito ad ottenere alcun grande risultato, perchè dovremo lagnarci che Napoleone abbia operato in guisa da ottenerci in qualunque caso la liberazione di quelle provincie cui agognavamo e che per sette anni abbiamo guardato da lungi con poca o nessuna speranza di prender di loro possesso?

La freddezza di rapporti colla Francia desta qui delle serie inquietudini ed il Barone Ricasoli, che ne viene tenuto per la sola cagione, assume una grandissima responsabilità in faccia al paese. Egli ha commessi degli errori di tattica diplomatica, che gli saranno rinfacciati in breve alle Camere, e quindi si firmò il trattato di Nikolsburg; che non ve aggiunga oggi un altro alienandosi la Francia dall'Italia.

Il comitato nazionale Romano lavora continuamente per persuadere i cittadini a pensare essi pure al plebiscito, non appena i Francesi avranno levato l'àncora da Civitavecchia. La città è stata già divisa secretamente in circondarii; ogni circondario ha il suo sotto comitato e tutti confortano il popolo a mantenersi unito e deciso a fare questo atto di sovranità.

La Corte Romana che ormai s'accorge di esser assai prossima alla crisi finale, sembra disposta a qualche conciliazione nel campo religioso e forse in seguito sarà costretta ad accettare pure una transazione politica. Intanto qualche reverendo corre già da Roma a Firenze e da Firenze a Roma.

Le riforme da introdursi provvisoriamente nella legislazione delle provincie venete e pressochè ultimata. Essa sarà attuata subito dopo il plebiscito. Non è la piena diramazione della legislazione italiana, ma soltanto introdotto in quella austriaca le garanzie offerte dallo statuto.

Così vi saranno i giurati, il matrimonio civile, la conservazione degli atti dello stato civile in mano dei sindaci e non più dei preti. Non si toccherà per ora nè il codice di commercio, nè quello di procedura penale. Ad essi penserà il Parlamento.

Sono stati presentati al ministro dei lavori pubblici alcuni progetti di strade ferrate per le provincie venete per l'esame dei quali saranno in breve nominate delle apposite commissioni. Fra questo ve n'ha qualcuna del Friuli, fortemente raccomandata dal vostro Commissario regio.

Polemica

Il *Giornale di Udine* del 10 corrente, parlando della imposta straordinaria del 33 1/3, 25 e 40 per 100 diceva:

Resterà quell'imposta? Resteranno le altre addizionali che vennero aggiunte sotto a quel pretesto, od a quell'altro? Ecco una domanda, che si fanno alcuni, nella speranza di avere una risposta.

Noi rispondiamo loro così. Per ora esiste in questo, come in tutto il rimanente, un *provvisorio*; ma tale provvisorio dovrà cessare tra non molto. Avremo la pace, avremo il plebiscito, poscia le elezioni amministrative, quindi le elezioni politiche. Avremo in fine la convocazione del Parlamento.

Ora non dipendono più le cose dal Governo, ma dalla Rappresentanza nazionale; e la Rappresentanza nazionale si affretterà senza dubbio a fare per il Veneto, quello che fece per la Lombardia. La Rappresentanza nazionale non tarderà a riconoscere, che il Veneto è stato ridotto ad essere una Irlanda. Le ipoteche sono cresciute in una misura spaventevole, e la possidenza è affatto priva di mezzi. Il primo atto di giustizia che farà il Parlamento, quando vi saranno in esso anche una cinquantina di Veneti, presso ai fratelli Lombardi, che godettero dello stesso beneficio, sarà appunto di abolire queste sovrimposte e di metterci allo stesso livello delle altre regioni d'Italia.

Nella *Voce del popolo* 12 corrente io inserii il seguente articolo:

A proposito del 33 $^1/_3$, sul 25 e 40 per 100 e su altre imposte straordinarie del cessato governo, il *Giornale di Udine* rispondendo alla domanda se resteranno quelle imposte, aggiunte dall' Austria *provvisoriamente* e mantenute come al solito, *in via stabile*, consiglia lasciarle sino a che il Parlamento *con un primo atto di giustizia* sarà per abolirle mettendoci allo stesso livello delle altre regioni di Italia.

Ignoriamo se la risposta abbia un carattere *ufficioso* o se sia la espressione individuale del nostro confratello. Noi lo diciamo francamente, siamo di contrario avviso. Il *Friuli* (e così crediamo delle provincie sorelle) è tanto stremo di forze ch' è ridotto ad essere una vera Irlanda; è necessario alleggerire immediatamente il soverchio peso. Quando una misura è giusta e di urgenza perchè protrarne l' attuazione? Quanto fece dell' ultimo prestito forzato la Congregazione provinciale faccia anche delle *imposte straordinarie.* Non sarebbe meglio che il governo venisse incontro al voto unanime del paese e facesse egli stesso *l' atto di giustizia* che deve fare il Parlamento?

Ieri il *Giornale di Udine* replicava:

La *Voce del Popolo*, a proposito di un articolo del *Giornale di Udine*, in cui trova conveniente che la Rappresentanza nazionale faccia, riguardo al Veneto, quell' atto medesimo di giustizia, ch' essa fece riguardo alla Lombardia, abolendo la sovrimposta del 33 per 100, domanda prima di tutto se la nostra opinione ha un carattere *ufficioso*, indi dichiara che tale atto non dovrebbe farsi dal Parlamento, ma dal Governo.

Circa alla prima, o supposizione o domanda che sia, abbiamo il piacere di dichiarare una volta per sempre, che il *Giornale di Udine* ha un nome sotto, e di tale, ch' è uso da molti e molti anni a parlare per proprio, non per conto altrui. Se il *Giornale di Udine* ebbe, anche a confronto d' altri giornali ai quali tornava desiderato, il vantaggio di pubblicare gli atti ufficiali risguardanti la Provincia, ciò è forse dovuto appunto a questo che tutti sanno non avere mai il suo direttore scritto sotto dettatura.

In quanto alla nostra opinione sull' attendere che tanto i disgravii come gli aggravii si facciano per la via legale, non possiamo mutarla nemmeno per accelerare di qualche mese un benefizio al paese nostro; poichè siamo troppo e da troppo gran tempo avvezzi agli ordini costituzionali, per chiedere che sieno violati, anche a nostro vantaggio.

Essendo il Direttore del *Giornale di Udine, Deputato alla Congregazione Provinciale*, vidi nell' articolo la *possibilità di un carattere ufficioso*, ed indicai tale supposizione, non immaginando che alcuno potesse risentirsene. Quante volte non sono adombrati d' ufficiosi e semiufficiosi articoli dei più eminenti giornali di Europa senza che scapiti per niun conto la riputazione dell' estensore!

Ho dovuto scendere a questi particolari e confessarmi autore dell' articolo, perchè il *Giornale di Udine* si ricreda sul movente di quel concetto. che non potè certo derivare da frustrati desiderii di lucro sugli annunci ufficiali, estraneo come sono, agl' interessi pecuniari della *Voce del Popolo.* Siccome poi il Direttore di questa, con cortesia di collega ed amico, consente a qualche mio articoluccio un posticino nelle sue colonne, coprendoli della propria responsabilità, dovetti rimuovere l' ingiusto sospetto di personalità e di basso interesse scendendo nel campo a visiera alzata.

Parlando della questione costituzionale " se cioè lo sgravio di quelle imposte possa farsi senza il concorso del parlamento „ potrei addurre vari argomenti di diritto pubblico, ma limiterommi a portare l' art. 30 dello *Statuto* che suona: " Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Came e dal Re. „

Ora i tributi di cui sopra non furono consentiti dalle Camere e dal Re; ma imposti colle violenze da un governo spogliatore e nemico, dunque lo sgravio non viola gli ordini costituzionali; dunque è un atto di giustizia che può e deve essere fatto immediatamente.

Il *Giornale di Udine* farà atto di somma gentilezza ricordando la legge sulla quale appoggia la contraria opinione ed illuminandomi se ho torto.

AVV. FORNERA.

NOTIZIE POLITICHE

Scrivono da Padova in data 12 corrente: il Re è stato leggermente indisposto, ma jeri (11) fu veduto al teatro Sociale e sta benone.

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

A complemento delle notizie date ieri sulle difficoltà insorte nelle trattative per la pace, — notizie la cui esattezza persistiamo a guarentire — riceviamo altri ragguagli che vengono a schiarimento e a conferma di quanto abbiamo detto.

Quando col trattato di Zurigo fu ceduta la Lombardia, la quota del debito pubblico del regno Lombardo-Veneto relativa al territorio ceduto, fu ritenuta in tre quinti del debito totale del Lombardo-Veneto. Oggi adunque il debito della Venezia dovrebbe essere di due quinti; ma il governo austriaco presentò ai nostri plenipotenziari una farragine di conti, nei quali figurano delle partite che i plenipotenziari medesimi credono estranee al debito pubblico del Lombardo-Veneto.

Fra le altre cose, l'Austria, pretenderebbe di compenetrare l' ultimo imprestito forzoso inflitto al Veneto, e che essa non ha potuto esigere; ma cercherebbe di giustificare questa sua pretesa dichiarando: che quantunque non abbia realizzato dai Veneti l' ammontare del prestito, pure se n' è valsa presso i banchieri e fornitori di fondi; laonde benchè i Veneti non abbiano pagato, essa pretenderebbe di avere utilizzato quel prestito.

Oltre a ciò pare che sieno talmente complicati i conti, che i plenipotenziari avrebbero sentito di non poter decidere in proposito, senza l' aiuto di una Commissione speciale che fosse completamente informata di tutte le complicate operazioni finanziarie dell'Austria a carico dei Veneti dal 1859 in poi.

Per cui la voce della sospensione delle trattative che ieri accogliemmo con riserva, oggi ad onta delle rettificazioni che vennero fatte, non la crediamo affatto infondata, perchè impedimenti di natura finanziaria si verificarono, per certo, nelle trattative in corso. Forse all' ora che scriviamo, questi impedimenti potrebbero anco essere stati rimossi.

Il *Postlidnengen* di Stoccolma nega formalmente che il governo svedese abbia spedito, secondo fu dai giornali annunziato, una circolare ai suoi rappresentanti all' estero, protestando contro le annessioni prussiane.

Lo stesso foglio smentisce che il *governo di Stoccolma* siasi congratulato col *governo* dell' Imperatore d'Austria dopo la battaglia navale di Lissa: esso non ha complimentato nessuna delle parti belligeranti.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino:*

L' idea manifestata da Pio IX di abbandonare Roma per recarsi a Malta sotto la protezione del governo inglese trova molto favore presso il partito clericale di Francia ed anche presso i politici d' Inghilterra.

Non sarebbe estranea alla deliberazione del Santo padre l' attitudine del governo di Vienna in faccia alla corte Pontificia.

La cessione che la Baviera fu costretta a fare alla Prussia nella stipulazione della pace, abbraccia un territorio di 700 mila anime.

La *Nuova Stampa* di Vienna dice che il Governo austriaco intende procedere alla completa riorganizzazione dell' armata.

Uno dei corrispondenti parigini dell' *Indèp. Belge* reca alcuni ragguagli su di una lettera che l' Imperatore Napoleone avrebbe scritto al signor de La Valette.

In questa lettera Napoleone III ecciterebbe il suo ministro a smentire la voce corsa sui giornali che egli abbia chiesto il Reno e che la Prussia l' abbia rifiutato. Esprimerebbe il suo rammarico di veder fatti publici alcuni colloquii tenutisi fra il ministro di Francia, sig. Benedetti, e il sig. di Bismark; constaterebbe che dalla publicità di questi colloquii relativi ai compensi chiesti dal signor Drouyn de Lhuys alla Prussia, fu provocata l' irritazione ora esistente in Germania contro la Francia, e così conchiuderebbe:

„ Il vero interesse della Francia non è già quello di ottenere un ingrandimento insignificante di territorio, ma di aiutar la Germania a costituirsi nel modo più favorevole ai suoi propri interessi e a quelli dell' Europa. "

Il *Temps* annunzia prossimo l' invio di una circolare del sig. de Lavalette agli agenti diplomatici della Francia all' estero, nella quale, a nome dell' Imperatore, verranno spiegati i motivi del ritiro del signor Drouyn de Lhuys, e il contegno del Governo francese di fronte agli avvenimenti che si vanno compiendo in Germania.

La *Patrie* del 9 annunzia:

Il barone de Talleyrand, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, è aspettato domani a Parigi.

Il *Nuovo Diritto* reca:

A Roma è avvenuto un conflitto tra il popolo ed i gendarmi innanzi la Banca.

Vi sono stati morti e feriti d' ambo le parte.

È imminente il corso forzoso della carta monetata negli stati pontifici. *(Roma)*

Leggesi nel *Diritto:*

Il signor Leboeuf, che lascia andare l' acque alla china in tutto ciò dove la sua ingerenza sarebbe strettamente doverosa, si dà aria di protettore, dove gli sarebbe invece imposta una assoluta astensione. Egli dà udienza, promette, concede, fa presentire misure a cui non si dovrebbe crederlo autorizzato.

Fra l' altre offrì al ff. di podestà signor Gaspari la forza di 500 marinai francesi per mantenere l' ordine pubblico durante l' interregno.

La guardia nazionale, cui si sono ascritte ora per allora più di 2000 persone, gli risparmierà il pretesto di questa nuova commedia.

Il *Constitutionnel* reca:

In una memoria rimessa al Generale Menabrea e che è il primo atto indirizzato direttamente al governo di Vittorio Emmanuele, l' Austria propone di estendere a tutto il reame attuale di Italia le stipulazioni del trattato di commercio di dogane e navigazione conchiuso nel 1851. Questa memoria ha trattato ugualmente ad introdurre delle facilitazioni nel servizio delle frontiere, ed emette la speranza che le stipulazioni in questione saranno il punto di partenza d' un *entente* ulteriore che consacrerà l' unione politico commerciale di due Stati limitrofi.

La *Gazzetta delle Romagne* ha in data di Bologna, 12 corrente:

Il generale Lamarmora ed il ministro di Prussia *giunsero a Bologna l' altro ieri.*

Anche il generale Cucchiari passò dalla nostra città diretto ad Ancona.

Ieri giunse in Bologna da Firenze il ministro della marina, onorevole Depretis, e ripartì subito dopo per Milano.

Partì pure, diretto a Firenze, il contrammiraglio Vacca.

La notte scorsa è giunto dal Veneto il ministro dei lavori pubblici.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE. — La *Gazzetta Ufficiale* porta un Decreto che autorizza la Banca di Napoli di istituire una sede a Firenze.

La *Nazione conferma* che il giorno 14 le truppe Francesi, che *occupano* Viterbo, lascieranno lo Stato Pontificio e *ritorneranno* in Francia.

PARIGI. — Assicurasi che pubblicherassi presto la Circolare di Lavalette agli Agenti diplomatici, la quale esporrà come la Francia consideri gli avvenimenti compiutisi in Italia e Germania.

VIENNA 12. — Le trattative continuano quotidianamente; dopo domani avrà luogo la settima con-

ferenza ufficiale. — Pochi articoli rimangono a concordarsi. È inesatto che siano insorte delle difficoltà gravi sulla questione del debito, i precedenti di Zurigo consacrati da Francia e Prussia rendono facile la soluzione definitiva. — Menabrea ebbe distinta accoglienza dall'Arciduca Alberto.

Berlino. — La *Corrispondenza Provinciale* accenna alla impossibilità di accettare la proposta della commissione finanziaria. La Camera dice che mantenere il tesoro in buone condizioni è questione vitale per la Prussia. — La Prussia non può conservare l'attuale posizione ed attendere con fiducia gli avvenimenti che rimanendo preparata alla guerra.

I Negoziati colla sassonia incontrano difficoltà.

Nulla ancora è conchiuso colla Sassonia Meiningen.

La Camera discusse la legge delle elezioni del nuovo parlamento tedesco. Bismark espose quali difficoltà deriverebbero dalla modificazione della Commissione rispondendo a Schultze che asserì la Prussia avere tratto mediocre profitto dalla vittoria. Bismark dice che la storia dimostrerà che la Prussia approfittò arditamente della vittoria. La Camera approvò l'ordine a maggioranza del progetto secondo la redazione della Commissione.

Parigi. Il *Moniteur* pubblica la convenzione firmata dal Messico 30 luglio 1866; con essa il Governo Messicano accorda al governo Francese la cessione della metà delle rendite doganali marittime dell'impero, per servire a pagamento agli interessi ed alla ammortizzazione di tutte le obligazioni risultanti dai prestiti 1864, 1865 e pagamento interessi 3 p. % somme dovute dal Messico al tesoro Francese. Questa somma approssimativamente a 250 milioni, verrà quindi stabilita definitivamente. La convenzione avrà esecuzione a datare 1. Novembre 1866.

Palermo 13. — Stanotte le Guardie di sicurezza Pubblica arrestarono in Bagheria Capo banda Nicolò Speciale evaso del bagno di Messina ove era condannato a 30 anni.

Parigi. — Si assicura che la Francia abbia protestato energicamente presso il governo Ottomano contro la cessione di una isola dell' Arcipelago all'America. L'Inghilterra appoggia la protesta della Francia.

Vienna. *La Nuova Stampa Libera* dice che la Prussia è disposta ad accordare che la Sassonia mantenga speciale rappresentanza diplomatica, ma esige assolutamente che la Sassonia si sottometta per quanto riguarda la questione militare.

Parigi. — La banca aumentò il Portafoglio di milioni 2 $^{3}/_{10}$ Tesoro 5 $^{3}/_{10}$ diminuzione numeraria 13 biglietti, 7 conti particolari, 16 anticipazioni stazionarie.

Bukarest, 11. — I ministri Stirpey e Stourdza si sono recati a Costantinopoli pel riconoscimento del Principe.

Berlino, 12. — La *Gazzetta Crociata* annunzia che il ministro della guerra ordinò lo scioglimento dei quarti battaglioni nei reggimenti di fanteria. I soldati non saranno peraltro rinviati alle loro case, ma ai depositi.

La *Gazzetta del Nord* dice che lo scoppio della questione d'Oriente potrebbe turbare la Prussia nella sistemazione della Germania settentrionale, e distogliere l'attenzione degli affari tedeschi.

Vienna, 12. — I deputati tedeschi riunitisi a Aussèe, nella Stiria, per conferire intorno la presente situazione, hanno adottato per programma la formazione di un partito tedesco compatto; un dualismo limitato dalle deliberazioni d'un parlamento comune intorno gli affari veramente comuni; la determinazione della competenza delle Diete provinciali, e infine la revisione della costituzione fatta da una rappresentanza comune e leale dei paesi situati al di qua della Leitha.

Parigi 13. 14. — La Prussia pretenderebbe esercitare il diritto di tener guarnigione sul Lussemburgo; l'Olanda oppone un reciso rifiuto.

(*Disp. par. della G. di Tor.*)

NOTIZIE SANITARIE

Ci scrivono da *Trieste:*

Oggi lo stato della salute pubblica va migliorando e si spera migliorerà in seguito, dominando un fortissimo vento.

Come da promessa fattavi, vi trasmetto il presente:

Bollettino Sanitario.

Dalla mezzanotte del giorno 10 a quella dell' 11 corrente:

Casi nuovi di cholera in città	21
Contrade suburbane	2
Ville del territorio	1
Totale del giorno	24

dei quali 9 sono all'ospitale, 9 guariti e morti 15

Totale dei guariti	29
„ dei morti	114
Rimasti in cura	106

Dal 25 agosto a tutto 11 corr. casi 249.

Trieste nel dì 12 settembre 1866.

NOTIZIE LOCALI

Compagnia Equestre. — Se dobbiamo credere ad informazioni testè avute, la compagnia equestre del celebre Ciniselli, darebbe alcune rappresentazioni fra breve al Teatro Minerva.

(COMUNICATO *)

Sandaniele, 12 settembre 1866.

Nell' avventuroso momento in cui sperava godere dell' aria benefica di libertà si aveva certa fede che in tutti subentrasse lo spirito di cittadina fratellanza, di vicendevole amore di carità; ma la sorte non volle.

Pur troppo la caparbia burbanza di un individuo nostro, Alongevo Nordico con tutto avvezzo, lungi dal seguire la rotta via dal progresso e dall'umanità segnata si scostò le mille miglia dal primo, dalla seconda si fece fatale strumento tirannico.

Lo si chieda all' indignazione universale del paese che per infondati, capricciosi, vilissimi, interessati di lui pretesti fu privato del principale caffè; lo si chieda ad una gemente desolata vedova, (di quel locale conduttrice) a tre tenerissime bimbe jeri da lui forzatamente sulla strada gettate prive del pane giornaliero, e forse costrette a mendicarlo ramingando.

Sarebbe ormai tempo che taluni ricordassero un amaro passato per ora essere alla dura condizione di vederlo ricomparire.

S.... D....

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

CATALOGO GENERALE

DEI

GIORNALI ITALIANI

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla **Agenzia Giornalistica**, via S. Paolo n.° 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

LA DIREZIONE

L' AVVOCATO TEODORICO VATRI

darà pubblicazione, a tutta velocità, alle leggi emanate dal Comm. regio in seguito alla legge 18 luglio 1866 sull' ordinamento delle Provincie Venete. Sono usciti i fasc. 3 e 4 in cui è anche contenuta la nuova legge per le elezioni comunali.

IL BAZAR

Giornale illustrato delle famiglie

il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

È pubblicato il fascicolo di agosto

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL MEDESIMO:

Figurino colorato delle mode. - Disegno colorato per ricamo in tappezzeria. - Tavola di ricami a guipure. - Disegno per Album. - Alfabeto - Grande tavola di ricami. - Melodia facile e romanza per pianoforte.

PREZZI D' ABBONAMENTO

franco di porto in tutto il Regno:

Un anno L. 12 — Un semestre 6.50 — Un trimestre 4.

Chi si abbona per un anno riceve in dono un elegante ricamo eseguito in lana e seta sul canevaccio.

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in gruppo, a mezzo diligenza, franco di porto, alla direzione del BAZAR, via S. Pietro all' Orto, 15, Milano. — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 1.50 in vaglia o in francobolli.

AVVISO

Persona bene istruita negli affari di commercio e molto pratica nella tenitura dei libri in scrittura doppia ad uso di Germania ed Inghilterra, come pure nella corrispondenza commerciale, desidera di essere occupata per tre ore circa che giornalmente gli rimangono di libertà.

Per informazioni rivolgersi all' Ufficio della Redazione dalle ore 3 alle 6 pom.

Gerente responsabile, A. Crmero. — Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz. — *Direttore*, avv. Mass. Valvasone.